

Resistenza, sì della Regione al museo

Accolta l'istanza partita dal Comune di Palmanova. Verrà ospitato nella caserma Piave

di Alfredo Moretti
PALMANOVA

La Regione dice ok al Museo regionale della Resistenza nella caserma Piave: è stata accolta l'istanza partita dal Comune, dal Consiglio provinciale, da altri Comuni, dall'Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione e dall'Anpi. Nell'ultima legge finanziaria è stato inserito un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a «mettere in atto le azioni necessarie per realizzare un Museo della Resistenza del Friuli Venezia Giulia presso la caserma Piave di Palmanova destinando le risorse necessarie in occasione della legge di assestamento del bilancio, allo scopo di preservare un luogo simbolo degli efferati avvenimenti del secondo conflitto mondiale, con l'intento di creare uno spazio espositivo e di archivio documentale al fine di promuovere, affermare e tramandare i valori della pace e della democrazia».

I firmatari sono il capogruppo del Pd Cristiano Shaurli con i consiglieri Diego Moretti, Vincenzo Martines, Mauro Travanut, Vittorino Boem, il capogruppo dei Cittadini Pietro Paviotti, con i consiglieri Gino Gregoris e Emiliano Edera, il capogruppo del Nuovo Centrodestra Alessandro Colautti con il consigliere Paride Cargnelutti.



L'interno dell'ex caserma Piave di Palmanova

L'ordine del giorno richiama la storia della caserma Piave, che la vide dal settembre 1944 ai primi giorni dell'aprile 1945 sede di uno dei più importanti centri di detenzione, repressione e tortura antipartigiana. La Piave costituisce l'unico luogo in Regione, dopo la Risiera di San Sabba, dove sono ancora vive le testimonianze materiali di tali vicende storiche e dove è possibile, con un adeguato intervento, destinare i luoghi a Museo della memoria. L'ordine del giorno esprime la necessità

di un'area espositiva di grande interesse dedicata alla Resistenza nel panorama degli spazi museali attualmente presenti in regione, che amplierebbe le risorse storico-culturali del territorio, anche pensate in collegamento con il Museo civico storico ed il Museo storico militare della città. «E' di fondamentale importanza ribadire attraverso un'istituzione storico-culturale, quale un museo della Resistenza – scrivono i firmatari – che i principi democratici non sono valori assodati ma un pa-

trimonio elaborato e acquisito dopo un lungo, tragico ed oscuro periodo della storia del nostro Paese e della nostra Regione. Tale spazio espositivo rappresenta un luogo della memoria di particolare interesse e costituisce uno strumento di grande efficacia didattica - culturale, in particolare per le scuole, anche pensato in un sistema museale allargato alle realtà di Visco e Gonars».

«E' quello che ci aspettavamo – affermano il sindaco Martines e l'assessore alla cultura Adria-

na Danielis – poiché questo luogo ha un valore che travalica i confini comunali per abbracciare la storia dell'intera regione ed oltre. L'allontanarsi delle vicende storiche nella linea del tempo con il conseguente venir meno dei testimoni diretti, deve impegnarci a valorizzare quanto resta per tramandare la memoria di quegli avvenimenti che sono la radice della nostra democrazia. Lo dobbiamo a chi ha dato la vita per costruirla e difenderla, ma lo dobbiamo anche a noi stessi».

In otto mesi di attività nella Caserma Piave furono torturate ed uccise 465 persone, uomini e donne di cui si conosce l'identità, ma numerosi furono i resti di corpi ritrovati dalle forze alleate nei pozzi neri della caserma e interrati all'esterno della città. Delle vittime 231 sono attribuite alla banda Borsatti e 234 alla banda Ruggiero, le due figure di spicco nelle violenze della caserma. Si stimano anche altre 700 persone imprigionate e torturate per un totale di oltre un migliaio. Nella Piave trovò la morte dopo atroci torture anche Silvio Marcuzzi, nome di battaglia "Montes", fondatore e guida dall'autunno del 1943 dell'"Intendenza Montes", una complessa e fondamentale organizzazione della Bassa friulana impegnata nei rifornimenti ai partigiani in montagna.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

